

intervento di Giovanni Bachelet all'assemblea nazionale del Partito Democratico (7/11/09)

Riprendo brevemente un tema appena accennato adesso da Zanonato. Un tema difficile, ma secondo me importante. Su una controversia recente il nostro nuovo segretario ha detto che "il buon senso finisce per essere vittima del diritto, e una tradizione non può essere offensiva per nessuno". Su questo ho raccolto la delusione di parecchi. La delusione, per esempio, di Sergio Lariccia, mio amico di Critica Liberale; e sul blog di Bersani Carla, Micael, Irene, tanti. Il peggior commento è stato: avevate detto che la laicità era la bussola del vostro agire; appena eletto il segretario mi ha deluso. Devo dire che un po' ero deluso anch'io.

L'ho detto l'altroieri sera a Pierluigi, mentre tutti gli facevano gli auguri. Gli ho detto che come cristiano apprezzavo ovviamente gli argomenti che Natalia Ginzburg aveva più di trent'anni fa esposto sull'Unità a favore del Crocifisso, ma oggi proprio come cristiano, prima che come membro del partito democratico, pensavo che Gesù, dolce ed umile di cuore, sarebbe forse il primo a togliere dal muro un simbolo, se anche ad un solo, piccolo bambino venuto da noi attraverso la fame, la disperazione o la guerra, quel simbolo, anziché un messaggio di amore e di pace, dovesse trasmettere ogni giorno l'idea che è un estraneo e qui non sarà mai a casa sua.

Gli ho detto quel che avrei detto io. Per esempio avrei fatto questo intervento:

"La quasi unanimità della reazione a favore del Crocifisso lascia perplessi. Troppo evidente è la contraddizione, in molti casi, tra le dichiarazioni e i comportamenti. Con quale coerenza ci si schiera a favore del Crocifisso nei luoghi pubblici, quando poi si assiste indifferenti alla strage dei «clandestini» –uomini, donne e bambini innocenti– che riproducono, non in simbolo ma nella loro propria carne, il dramma della morte di Gesù Cristo? Quale valore possono avere le parole di chi, mentre da un lato si erge a paladino della Croce, dall'altro considera i lavoratori extracomunitari come una «merce»? Che altro è, se non ipocrisia, scandalizzarsi.., e mettere poi in atto comportamenti in contrasto con valori fondamentali della coscienza cristiana, come quelli riguardanti la vita umana e la famiglia? È legittimo perciò sospettare che l'indignazione...in non pochi casi sia stata solo strumentale o dettata da secondi fini."

Però Bersani mi ha spiegato che queste cose le possono dire i cristiani come me, o i preti, alla loro Chiesa, ai loro superiori. Un partito politico, proprio perché laico, non deve mica insegnare ai preti come essere cristiani (se non ci arrivano da soli non possiamo insegnarglielo noi, mi ha detto); e non deve nemmeno regalare alla Lega una battaglia sulla quale tanta gente normale che ci vota, che forma la nostra base popolare, sarebbe inutilmente disorientata.

Ho pensato: forse ha ragione. Ha ragione anche Paola Gaiotti quando dice che in Italia progresso civile e democratico e cammino di rinnovamento della Chiesa vanno di pari passo. Da questo punto di vista dovremmo essere preoccupati. Ma io direi che "anche dopo il più freddo degli inverni ritorna sempre la dolce primavera", come diceva una vecchia canzone dei Gufi: 25 aprile 1945, s'intitolava. Un po' di primavera c'è. C'è nel Paese, c'è nella Chiesa.

In effetti quella sera non ho fatto a tempo a dire a Bersani che le parole che avrei detto nell'intervento non erano mie: erano di un prete, Bartolomeo Sorge, direttore di un'autorevole rivista dei Gesuiti che si chiama Aggiornamenti Sociali. Sempre Sorge quello stesso articolo del 2003 (perché il problema è antico) lo concludeva con queste parole: "...non è lecito strumentalizzare il simbolo della Croce a fini di lotta politica, religiosa o di civiltà...la Croce sta in piedi da sola, non perché imposta per legge, ma grazie alla forza intrinseca del suo messaggio religioso e civile e alla testimonianza di quanti ispirano ad essa la propria vita e l'impegno per costruire insieme un'umanità più fraterna."

Comunque, che cosa concludere? La risposta di Bersani mi ha convinto, anche se capisco bene il problema di Lariccia, di Micael, di Irene, di Carla che scrivono al blog di Pierluigi. Mi ha ricordato un'altra risposta, quella di Romano Prodi quando Minoli, in un incontro di Libertà e Giustizia del 2005, lo provocava sull'insegnamento della religione. Romano gli rispose: sono già impegnato con le convivenze civili e non so se ci riuscirò. Non voglio aprire troppi fronti. Adesso pensiamo a questo, sarà un miracolo se riusciremo. Così io concluderei: va bene, non apriamo troppi fronti. Il fronte di oggi, fra pochissimo, è per noi il testamento biologico, sul quale tre giorni fa, rispondendo a una mia lettera, il nuovo direttore di Avvenire ha riconosciuto la buona fede anche ai cristiani che come me, come Ignazio Marino e come Dario Franceschini, vedono nella nostra proposta di legge un punto di equilibrio fra le opposte crudeltà dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico. E' questo, oggi, il fronte e il primo banco di prova di Bersani sulla laicità. Teniamo il punto senza tentennamenti, come diceva la nostra mozione. Grazie.